

# WELBY SOFFRA E ASPETTI

*Il giudice rinvia la sentenza sul diritto a morire. E Piergiorgio sta sempre peggio*

Ancora una settimana. Tanto servirà ad Angela Salvio, giudice della prima sezione del tribunale civile di Roma, per decidere se accogliere o meno - dopo il parere favorevole espresso dalla procura di Roma - il ricorso presentato da Piergiorgio Welby per chiedere il distacco del respiratore artificiale che lo tiene ancora in vita. È finita con un nulla di fatto l'udien-

za fissata ieri pomeriggio. Il giudice monocratico, infatti, dopo aver ascoltato i legali del co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni e i pm dell'ufficio affari civili della procura, si è riservato di decidere. Ma le condizioni di Welby peggiorano. E i Radicali si offrono di aiutarlo a morire.

TOMMASO MONTESANO a pagina 2

## Val sempre la pena di vivere un giorno in più

di **DREYFUS**

Il giudice ha rinviato la sentenza su Piergiorgio Welby. Che dire?

Io non riesco proprio a concentrarmi al livello del diritto. Bisognerebbe fare uno sforzo per saltar via quel volto e mettere sulla bilancia i valori e i principi. Adesso non ci riesco. Tutti noi - io che ho scritto voi che leggete - visto che siamo uomini non possiamo fare a meno di pensare in queste ore a Welby e a sua moglie. In questo teatro tragico mi pare di rifare la parte dello spettatore che guarda in tivù il solito carcere americano che somiglia a un motel. E si aspetta l'esecuzione di un condannato a morte di cui conosci la voce, ha spedito lettere, e il governatore del Texas deve decidere se dare la grazia o chiamare il boia. Si pensa a quell'istante fatale, al sentimento di uno che non sa cosa accadrà, e spera. Ma qui il condannato chiede la grazia della morte. Ho scritto: la grazia della morte. Sembra assurdo ma Welby, che è uomo sensibilissimo, sta comunicando che il senso (...)

segue a pagina 3

(...) della vita a cui la nostra società deve educare i suoi figli, è la lotta per morire e finirlo così con la sofferenza.

Io non accetto che questo sia una specie di via d'uscita positiva. È la condanna allo zero. Non è grazia. Mi pare un'ironia. C'è un presidente orribile: quando viene fucilato qualcuno, e respira

ancora, l'ufficiale si avvicina e gli tira una rivoltella alla nuca; e si dice così: il colpo di grazia. Ma non lo è, è il colpo di disgrazia. Uno rantolando desidera vivere, essere amato. Anche quegli uomini e quelle donne che sono saltati nel vuoto dalle Torri Gemelle non lo hanno fatto per darsi una morte meno atroce che il fuoco, ma perché c'è sempre l'assurda speranza che si possa sopravvivere, una volta su un milione ma capita.

Questo è tremendo per me, e inaccettabile. Non la volontà di Welby che ciascuno di noi comprende, ma questo rumoroso giro di politica e di intelligenza che gli dà ragione. E invece di parlargli, di convincerlo che senza di lui la nostra vita sarebbe più buia, gli dice: è un tuo diritto essere il nulla.

Io non riesco a capire questo desiderio che sento in giro perché alla fine Piergiorgio si tolga dalle scatole. Lo vuole lui stesso, lo so bene. Ma questa adorazione della morte è incredibile. Non parlo dell'atteggiamento di quest'uomo, io non so cosa domanderei se mi trovassi nella sua situazione, ma del consenso generale, addirittura della teorizzazione di questo scivolare lieve nel non-essere. Di Welby si trascurano le frasi sulla sua paura di morire (ne ha scritte, di profonde, nel suo libro) e se ne esalta una dove descrive la morte come se fosse una donna bellissima: "Morire dev'essere come addormentarsi dopo l'amore, stanchi, tranquilli e con quel senso di stupore che pervade ogni cosa". Magari. La morte fa schifo. Piergiorgio si consola così, se la augura dolce (eutanasia). Tutti a riecheggiare questa frase, a elogiarla, a riprodurla in mille siti internet. Ma come si fa a non capire, che Welby non descrive la morte ma la vita. La vita di chi è circondato dall'amore e si stupisce di tutto. Trasferisce l'idea di sonno beato nella morte, per consolarsi dell'idea che la sua vita così non ha senso, e ha

sensò solo partire per l'Eldorado del niente. Caro amico Welby, ti parla uno che crede nell'immortalità dell'anima e nella resurrezione finale. Non venero il dolore. Ma dico che la nostra dignità non si misura dall'essere straziati dalla malattia oppure no. Ma dal fatto di conservare quella scintilla preziosissima che sei tu, proprio tu.

Persino il filosofo Giovanni Reale, maestro anticonformista e cattolico, si lascia andare e cede alla cultura dominante dicendo: «Posso io vivere ostaggio di una macchina? Ha senso? Dio mi chiede questo? No, non ho dubbi: Dio non chiede questo. Quando uno vive attaccato a una macchina, è lui che vive o è la macchina a vivere per lui? Di più: non è forse ridotto ad essere un suddito della macchina? Che uomo è questo?». Io non so decidere se quello che subisce Welby è accanimento terapeutico, ma io dico grazie a una macchina che mi ha permesso di ascoltare Piergiorgio, di riflettere in questi giorni sui suoi

ragionamenti di uomo. Sì, proprio quando domanda di morire, è un uomo. È più grande della macchina. Per cui io dico che questa macchina è benedetta, ed è benedetta la vita di Welby anche adesso, mentre soffre. Nessuna cosa della vita dell'uomo è senza dolore. Non esiste una soglia del dolore o della dipendenza da un altro che renda l'uomo meno uomo. Conosco donne che hanno l'Alzheimer, non hanno nemmeno un milionesimo dell'intelligenza ancor oggi esercitata da Welby, non possono nemmeno dire: uccidetemi. Sembrano esse stesse macchine senza cervello, dai movimenti e dalle parole senza senso e senza libertà. Eppure, anche prigioniere del corpo e della malattia, sono un miracolo. Chi le ama e ne è amato, lo sa. Io non chiedo al giudice di decidere in fretta. Domando a Welby di cambiare idea: è grande la sua vita per noi, ogni istante di meno porta via qualcosa al mondo.

## Nessuno ha titolo di decidere al posto suo

di **VITTORIO FELTRI**

Non ho voglia di improvvisarmi filosofo e concionare sulla dolorosa storia di Welby: se sia giusto o sbagliato staccare la spina, se ciò sia gradito a Dio oppure no. C'è un dato: Piergiorgio è impossibilitato a muovere un dito, giace immobile nel letto causa una malattia "inventata" dal marchese De Sade.

Adotto il cosiddetto metodo empirico. Mi baso sull'esperienza personale. Se Welby, anziché essere un uomo maturo fosse un bambino concepito da due mesi e venti giorni (non lo definisco feto perché il termine è disgustoso), in dieci minuti si sarebbero sbarazzati di lui. Il medico, in applicazione di una legge considerata immodificabile (grande conquista dell'umanità contemporanea) avrebbe proceduto con disinvoltata professionalità a fare abortire la mamma.

Al piccolo, estirpato dal grembo materno e gettato in un bidoncino, (...)

segue a pagina 3

(...) nessun giornale avrebbe dedicato due righe. Se a ogni aborto venissero dedicate due righe, i quotidiani sarebbero monotoni, pieni zeppi della stessa notizia moltiplicata per cento. Noi italiani, e forse non solo italiani, senza renderci conto quando discutiamo di certi argomenti siamo tragicamente ridicoli. Della sacralità della vita, se riguarda un esserino ancora in divenire, non ce ne frega nulla: la bruciamo nell'inceneritore.

Esistono donne, specialmente immigrate (poveracce), le quali ricorrono spesso all'interruzione volontaria della maternità e non pagano neanche il ticket; le spese sono a carico della collettività. Se sto male e mi reco al pronto soccorso, sono obbligato a sborsare. L'aborto invece è gratis. Questo è il progresso, questa è la solidarietà bellezza.

Se però la vita non è all'inizio e non ha futuro, allora è talmente sacra che guai a farsi venire l'idea di chiuderla con un gesto di pietà. Sei paralizzato dalla testa ai piedi e implori il dottore di praticarti un'iniezione e di fermare il respiratore artificiale? No figliolo. No se puede no. Il corpo non è tuo.

Come non è mio, sarà mica tuo?

È dello Stato. Se proprio desideravi cre-